



SCUOLA DI FORMAZIONE
PER L'ALTA DIRIGENZA
IN DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

La DSC per fare impresa

Roma, 21 Ottobre 2011

Appunti sui fondamenti teorico-pratici della DSC

di *Oreste Bazzichi*

Le tematiche sviluppate nel *Compendio* della DSC non tengono conto – e non era neanche suo compito farlo – della genesi delle idee entro cui si inserisce e si sviluppa l’insegnamento del magistero. Sappiamo però che le fonti, oltre alla S. Scrittura, sono costituite dalla patristica, dal Magistero e dall’elaborazione teologica.

In realtà, nell’approfondire la DSC, il metodo è suggerito dal terzo capitolo dell’enciclica *Caritas in veritate*: guardare alle dinamiche del futuro, tenendo conto del passato. Infatti, la DSC – come suggerisce l’*Octogesima adveniens* al n. 4 – va studiata e presentata nella sua dimensione teorica (riflessione sui principi), dimensione storica (criterio di giudizio), dimensione pratica (direzione di azione).

Formalmente la DSC inizia con l’enciclica *Rerum novarum* (1891), ma affonda le sue radici, in quanto analisi ed elaborazione, molto prima.

1. Le radici della DSC in campo teologico

Ormai è opinione largamente diffusa fra studiosi italiani e stranieri¹ che l’arcivescovo domenicano di Firenze, Antonino Pierozzi (1389 – 1459), utilizzava

¹ Cfr. **R. De Roover**, *Scholastics Economics: Survival and Lasting Influence from the Sixteenth Century to Adam Smith*, in “Quarterly Journal of Economics”, maggio 1955, pp. 161 – 190 (tradotto in italiano *L’economia scolastica e influenza sul pensiero economico dal sedicesimo secolo a Adam Smith*, in Suppl. N. 6 a “La Società” 6(2007)12 – 42); **Id.**, *San Bernardino of Siena and sant’Antonino of Florence. The Two Great Economic Thinkers of the Middle Ages*, Mass, Boston 1967; **Id.**, *La pensée économique des Scolastiques. Doctrine et méthodes*, Institute d’étude médiévales, Montréal-Paris 1971; **Id.**, *Business Banking and Economic Thought in Late Medieval and Early Modern Europe*, ed. J. Kirshner, Chicago 1974; **G. Barbieri**, *Il pensiero economico dall’antichità al Rinascimento*, Istituto di Storia Economica, Bari 1963; **Id.**, *Le dottrine monetarie dal XIII al XVII secolo*, in “Economia e Storia” 3(1975); **O. Capitani**, *La concezione della povertà nel Medioevo*, Patron, Bologna 1981; **Id.**, *Figure e motivi del francescanesimo medioevale*, Patron, Bologna 2000; **G. Todeschini**, *Oeconomica Franciscana. Proposte di una nuova lettura delle fonti dell’etica economica medioevale*, in “Rivista di Storia e Letteratura Religiosa” XII(1976)15 – 77 e XIII(1977)461 – 494; **Id.**, *Il prezzo della salvezza. Lessici medievali del pensiero economico*, La Nuova Italia Scientifica, Roma 1994; **Id.**, *I mercanti e il Tempo. La società cristiana e il circolo virtuoso della ricchezza fra Medioevo e età moderna*, Il Mulino, Bologna 2002; **Id.**, *Dalla povertà volontaria alla società di mercato*, Il Mulino, Bologna 2004; **A. Spicciani**, *Sant’Antonino, san Bernardino e Pier di Giovanni Olivi nel pensiero economico medioevale*, in “Economia e Storia”, 19(1972)315 – 341; **Id.**, *La mercatura e la formazione del prezzo nella riflessione teologica medioevale*, Atti Accademia dei Lincei, Roma 1977; **O. Bazzichi**, *Alle origini del capitalismo*, Dehoniane, Roma 1991 (riproposto con integrazioni *Alle radici del capitalismo. Medioevo e scienza economica*, Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 2003); **Id.**, *Dall’usura al giusto profitto. L’etica economica della Scuola francescana*, Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 2008; **Id.**, *Il paradosso francescano tra povertà e società di mercato. Dai Monti di Pietà alle nuove frontiere del credito*, Effatà Editrice, Cantalupa (Torino) 2011, soprattutto pp. 75 – 77.

abbondantemente le elaborazioni economiche del contemporaneo francescano san Bernardino da Siena (1380 – 1444) su temi fondamentali quali il valore economico, il giusto prezzo, la funzione della moneta, la produttività del capitale monetario, la giustificazione morale dell'interesse, il ruolo sociale e morale del mercante-imprenditore nella comunità. Ora, se si tiene conto che la maggior parte dei ragionamenti e delle idee del senese sui principali problemi economici sono attinti dagli scritti dei teologi francescani precedenti - tra cui: Pietro di Giovanni Olivi (1248 – 1298), Giovanni Duns Scoto (1263/66 – 1308), Alessandro Bonini di Alessandria (1270 – 1314), ecc. – occorre collocare la nascita di un organico, anche se ancora perfettibile, sistema economico almeno un secolo e mezzo prima rispetto alla periodizzazione proposta da Schumpeter, che vede in Antonino da Firenze il “primo uomo economista”, e tre secoli prima della nota tesi di Max Weber, che fa risalire l'origine dello spirito del capitalismo all'etica calvinista².

Quindi, dalle opere dei pensatori della Scuola francescana scaturisce l'assunto: la teoria e la pratica dell'economia di mercato sono germogliate, ben prima di Calvino e del fondatore della scienza economica, Adam Smith.

La riflessione dei frati minori ha creato, cioè, le condizioni per lo sviluppo dei principi etici insiti nel capitalismo, contribuendo alla formazione di una mentalità diffusa in cui il mercato ha trovato un valido appoggio per gli sviluppi successivi. In tale prospettiva il pensiero economico della Scuola francescana appare come la causa concretamente induttiva della nascita di istituzioni capitalistiche, quali i Monti di Pietà - prodromi dell'odierna Casse di Risparmio e delle organizzazioni del credito cooperativo – e il *trust*.

Può sembrare paradossale che i maestri francescani del XIII, XIV e XV secolo, conciliando attività speculativa con la pratica pastorale del vivere quotidiano vicino alla gente e rigettando il denaro dalla propria vita, si siano scoperti degli economisti di notevole valore, che hanno saputo anticipare alcune acquisizioni teoriche fondamentali. Ma il paradosso è attenuato dalla considerazione per cui l'impegno francescano per lo sviluppo di istituzioni pre-capitalistiche era finalizzato non solo a non rigettare l'economia, ma a viverla in un orizzonte di sobrietà e nella logica della promozione del bene comune. Ed è proprio dall'analisi della parola *paupertas* che nasce nei francescani l'opportunità di occuparsi delle pratiche economiche e di contribuire alla formazione del vocabolario economico occidentale. Essi, attraverso un'azione parentica e pratica molto efficace sul popolo, riuscirono brillantemente a dare una forte accelerazione al sistema sociale e allo sviluppo economico e civile, i cui fondamentali principi conservano ancora oggi, nell'epoca della globalizzazione, tutta la loro attualità.

² Uno dei concetti principali caratterizzanti la teologia di Giovanni Calvino (1509 – 1564) è quello della predestinazione; tema che ha favorito nella storia della Chiesa costanti discussioni e controversie. Da questa dottrina scaturisce l'assunto che Dio fissa per ciascuno la propria attività su questa terra, alla quale l'uomo deve adeguarsi come ad una regola perenne. Quindi, ogni lavoro rientra nel processo di santificazione ed è connesso all'elezione divina.

La felice intuizione dei Monti di Pietà, poi, elargendo i loro prestiti caso per caso in funzione delle effettive necessità (microcredito), possono essere visti come i primi finanziatori del credito al consumo ed allo sviluppo delle piccole imprese.

2. Fecondità del paradigma etico-sociale francescano

Nella seconda metà del XIII secolo tre teologi francescani – Pietro di Giovanni Olivi (1248 – 1298), Giovanni Duns Scoto (1263/66 – 1308) e Alessandro Bonini di Alessandria (1270 – 1314) – elaborarono una serie di concetti economici: capitale monetario, interesse, valore economico, giusto prezzo, cambio, sconto. Essi furono indotti a ricercare, sul piano teorico, il superamento della condanna ecclesiastica dell'usura, che costituiva un reale ostacolo allo sviluppo del sistema economico-finanziario³.

2.1 – Fra Pietro di Giovanni Olivi

Nell'analisi economica di fra Pietro di Giovanni Olivi troviamo già una visione generale del processo economico molto moderna e altamente schematica nella sua concettualizzazione, tanto che non è azzardato considerarlo il primo vero economista fra i pensatori della Scolastica⁴.

Il funzionamento del mercato può essere intrinsecamente morale purché sia inquadrato in un'etica comunitaria; cioè, un mercato, che nasce dalla società civile e si articola e si autoregola in rispondenza ai principi del “bonum commune”. Il prezzo delle merci può essere giusto, anche se oscilla in presenza di una carestia o per il semplice differimento dello scambio nel tempo, purché non confligga con il bene comune.

³ Nel XIII secolo la tesi della proibizione morale, canonica e civile del prestito ad interesse era rigidissima. Tutti gli autori di *summae* teologiche, di manuali per confessori, quasi tutte le fonti normative civili e la totalità delle norme canoniche proibivano l'usura.

⁴ Il frate provenzale è noto anche nel campo speculativo (tanto da meritarsi l'appellativo di “Doctor speculativus”) per la tesi della pluralità delle forme dell'anima umana; dottrina condannata dalla costituzione dogmatica *Fidei Catholicae* del Concilio di Vienna (1311 – 1312): di conseguenza, tutti i suoi scritti teologici e canonici furono rigorosamente proibiti sotto pena di scomunica e destinati ad essere bruciati da fra Giovanni da Murro che fu generale dell'Ordine francescano dal 1295 al 1303. Questo circostanza spiega ragionevolmente il motivo per cui san Bernardino da Siena, pur attingendo a piene mani da Pietro di Giovanni Olivi, non citi mai il confratello. Sulla vita e l'opera del frate francescano, cfr. S. Gieben, *Bibliographia oliviana* (1885 – 1967), in “Collectanea Franciscana”, 38(1968)167 – 195. Nel tomo IV dell'*Opera omnia* di san Bernardino magistralmente edita dai Padri francescani del Collegio S. Bonaventura di Quaracchi (Firenze), i *Sermones* dal XXXII al XLV contengono il *Tractatus de contractibus et usuris* (1956). Si tratta sicuramente di una delle opere più interessanti per chi voglia studiare l'evoluzione del pensiero economico. Ma l'importanza dei *Sermones* è ancora maggiore perché nei codici che egli ha utilizzato sono stati scrupolosamente e onestamente annotati i riferimenti testuali alle opere dell'Olivi e degli altri confratelli di un secolo e mezzo precedenti. Circostanza della quale l'edizione critica di Quaracchi ha tenuto sempre conto con esemplare rigore scientifico e filologico. In particolare, le idee dell'Olivi in ordine al concetto di “capitale mercantile” e i ragionamenti che portano a concepire la qualità dell'interesse rispetto alla rigida proibizione morale dell'usura transitano pari pari nei *Sermones* bernardiniani e nella celebre *Summa theologica* di sant'Antonino.

Per constatare l'acutezza del pensiero del frate provenzale e la modernità della sua visione del processo economico si possono ricordare, semplificandone al massimo l'esposizione, due aspetti principali della sua lettura delle categorie dell'economico; aspetti che, con una classificazione terminologica moderna, possiamo chiamare: la teoria del capitale e dell'interesse e la teoria del valore economico e del giusto prezzo.

2.1a – La teoria del capitale

Il tema della produttività del capitale è trattato dall'Olivi nel *De usuris*, dove pone in stretta relazione il mercato e il denaro.

Egli definisce il capitale come somma di denaro o qualsiasi merce che, essendo destinata ad una qualche attività economicamente produttiva, contiene già in sé un "seme di lucro"; questa presenza seminale di lucro fa sì che il prezzo di un capitale – ad esempio, formato da una somma di denaro – sia superiore al valore della semplice moneta che lo misura: "Ciò che con ferma decisione (*firmiter proposito*) del proprietario è destinato a qualche probabile lucro, non solo ha il significato di semplice denaro o di qualsiasi merce, ma possiede anche in sé un qualche seme di lucro, che comunemente chiamiamo capitale; perciò esso non solo deve rendere il suo stesso valore, ma anche un valore aggiunto (*sed et valor superadiunctus*)" o dell'interesse per il lucro cessante che il mutuatario deve restituire insieme alla somma ricevuta in prestito.

2.1b – Teoria del valore economico e del giusto prezzo

Particolarmente interessante è anche la teoria del valore economico e del giusto prezzo, che l'Olivi analizza nella prima parte del Trattato, cioè, *De emptione et venditione*.

In un mercato – per usare lo schema dell'Olivi – una merce vale più di un'altra:

- perché è più adatta ai nostri usi per le sue intrinseche qualità;
- perché se ne sente di più il bisogno, essendo scarsa o difficile da reperire;
- perché soggettivamente è più desiderata di un'altra.

S. Bernardino da Siena nella sua trascrizione di questo passo, per esprimere sinteticamente questi concetti, introduce tre espressioni ben conosciute agli storici del pensiero economico: *virtuositas*, *raritas*, *complacibilitas*. Per *virtuositas* s'intende le intrinseche qualità e proprietà che rendono un bene più adatto di un altro a soddisfare i nostri bisogni; la *raritas* di una merce riguarda, invece, la sua maggiore o minore quantità rispetto alla domanda, cioè la sua scarsità o difficoltà ad essere trovata; la *complacibilitas*, infine, è la volontà soggettiva di appagare un bisogno piuttosto che un altro (gusto individuale e personale), stabilendo fra loro una gradualità.

Pertanto, il valore economico si determina in funzione dell'utilità - sia nella sua forma oggettiva (*virtuositas*), sia nella sua forma soggettiva (*complacibilitas*) – e in funzione della *raritas*.

2. 2 – Giovanni Duns Scoto

Scoto affronta il problema della mercatura e del valore economico come esigenza della giustizia commutativa. La sua analisi si snoda dentro l'ampio contesto tematico

dell'obbligo morale della restituzione delle "cose" altrui ingiustamente tolte o danneggiate.

Scoto imposta il problema del valore economico in maniera più originale rispetto agli altri scolastici che lo hanno preceduto. Egli, infatti, distingue il valore in naturale e usuale. Il valore naturale sarebbe quello obiettivo, messo da Dio nella creatura: "Un essere vivente (un topo, una formica, una pulce) vale di più di una cosa inanimata (pane), che non ha vita, anima e sensi". L'altro valore, che in termini moderni chiamiamo "valore economico" e che dal ragionamento del "Doctor subtilis" ha avuto la sua originale intuizione, è quello "usuale", che si assume nei riguardi dell'uso umano. "Poiché frequentemente le cose che sono più nobili nella loro sostanza naturale, sono meno utili quanto agli usi umani e quindi sono anche meno preziose". Sotto questo profilo tanto più le cose sono utili ai nostri usi tanto più valgono, e perciò il pane vale più del topo. E' vero, il topo, la formica e la pulce hanno la vita, e sono quindi naturalmente "più nobili" del pane; ma il pane vale economicamente molto di più per la sua utilità di nutrire gli uomini. Poiché la compravendita delle merci risponde allo scopo dell'uso della vita umana, il loro valore è determinato da questo secondo tipo e non dal primo.

Passando all'analisi che Scoto fa dello scambio propriamente mercantile, egli sostiene, in sostanza, che i mercanti acquistano i beni non già per usarli, ma per venderli più cari. Ma a questa regola generale ne aggiunge una di carattere etico: in ogni tipo di scambio il mercante deve svolgere un servizio utile alla società e per questo ha diritto a ricevere un'adeguata remunerazione⁵. Le condizioni per cui i mercanti recano un servizio utile alla comunità sono: se trasferiscono da un posto all'altro cose utili, se le conservano, se le migliorano, se aiutano la gente comune a giudicare rettamente il valore e il prezzo delle cose. Sulla base di questo servizio reso allo Stato e alla collettività, Scoto ammette e giustifica l'acquisto delle merci non per il bisogno, ma per la vendita da farsi con guadagno.

L'economia perciò diventa lo strumento del guadagno personale, che si sublima nell'utilità al bene comune, alla società, in una sintesi mirabile tra particolare e universale, soggetto e collettività, individuo e società.

2. 3 - Alessandro Bonini di Alessandria

Contemporaneo di Pietro di Giovanni Olivi e di Giovanni Duns Scoto, senz'altro ben lontano dalla loro statura in campo teologico e filosofico, ma più portato e attento ai problemi pratici, Alessandro Bonini di Alessandria è un francescano poco conosciuto sia alla storia delle dottrine economiche, sia nell'ambito delle discipline teologiche, nonostante sia succeduto a Scoto nella cattedra di Parigi e sia stato Ministro generale dell'Ordine nel 1313 – 1314.

Di lui interessa il *Tractatus de usuris*, scritto nel 1302, per alcune analisi di economia monetaria e creditizia, che aprono la strada ad uno sviluppo dell'uso della moneta

negli scambi. Rimasto per oltre sei secoli manoscritto⁶, nel 1962 è stato pubblicato per la prima volta dallo studioso francescano canadese Hamelin⁷.

Il suo merito è di aver introdotto l'eticità del profitto negli scambi monetari. La sua dottrina dell'arte *camporia* (quella che nasce dal divario di apprezzamento attribuito alle monete tra i diversi luoghi) raggiunge la massima originalità in occasione della prova del come nasce un giusto profitto nel cambio delle monete. In esse si trova un duplice valore: l'uno stabilito dall'autorità pubblica; l'altro caratterizzato dal peso e dalla materia con cui sono formate. Con il suo intervento il *campor* giudica il rapporto delle specie monetarie in base ai loro valori. Si definisca la sua operazione *permutatio* o altro, è certo che egli svolge un servizio utile alla società e pertanto ha diritto alla ricompensa quale frutto del suo lavoro.

2. 4 – San Bernardino da Siena riformatore sociale

Il modello sociale proposto da San Bernardino, dando spessore all'idea del valore economico alla fraternità, al dialogo e alla relazione sociale – in aggiunta ai tradizionali valori d'uso e di scambio –, sfocia, nella prospettiva del bene comune, in una forma di “economia civile” e di “economia di comunione”.

Al pari degli umanisti, che teorizzavano l'amministrazione della giustizia, anche Bernardino intervenne sulla giustizia, ritenendo questa virtù il caposaldo di ogni organismo sociale. Lo Stato ha il compito di consentire all'uomo il raggiungimento della perfezione con lo strumento legislativo, nel quale si realizza ogni giustizia, che, secondo San Bernardino, ha caratteristiche decisive nelle sue tre espressioni di giustizia sociale, commutativa e distributiva⁸. E in altre parti fu ancora più incisivo e quasi drammatico, sostenendo che senza la giustizia non si può organizzare e gestire la vita nella città⁹. Come, del resto, il denaro, senza il quale la città non può vivere (è

⁶Il *Tractatus de usuris* ci è pervenuto in quattro manoscritti: uno vaticano, uno fiorentino, uno torinese ed un quarto – più antico e più completo – bolognese.

⁷ **A. M. Hamelin**, *Un traité de morale économique au XIV siècle. Le tractatus de usuris de Maître Alexandre d'Alexandrie*, vol. XIV della Collana “Analecta Mediaevalia Namurcensis”, ed. Nauwelaerts, Louvain-Montréal-Lille 1962. Cfr. **G. Barbieri**, *Un trattato di morale economica dei primi del Trecento*, in “Economia e Storia”, 1963, pp. 171 – 178. Per una sintesi, cfr. **O. Bazzichi**, *Un trattato di etica monetaria dei primi del Trecento del teologo francescano Alessandro Bonini di Alessandria*, in “La Società”, Suppl. n. 6(2008)49 – 64, dove viene riportata la traduzione in italiano della parte del trattato riguardante l'etica monetaria.

⁸ **San Bernardino da Siena**, *Antologia delle prediche volgari*, a cura di F. Felice e M. Fochesato (con postfazione di **O. Bazzichi**, *Il modello socio-economico nel pensiero e nella predicazione di San Bernardino da Siena*, pp.205 – 226), Cantagalli, Siena 2010 (predica de *Il Buon Governo*, p.83: “Dico che la giustizia è una costante volontà e perpetua; sai, che non vagilli, ma sia ferma; e che si renda a ciascuno quello che è suo, e quello che se li conviene; cioè che si renda a' gattivi punizione, e a' buoni premiazione”.

⁹ *Ibid.*, p. 88: “Se non si facesse la giustizia, ogni città sarebbe piena di iniquità”; e più oltre: “Così se tu levi i gattivi d'una città, poche volte vi troverai delle ingiustizie”; e ancora: “Uno gattivo non guasta solo la sua casa, ma tutta la sua città e anco tutta Italia”. E nella predica il *Timor di Dio* (nella sezione “E dove è più morta la giustizia che a Siena” afferma (p. 105): “Mai non trovai terra dove mancasse la giustizia, che mai sia bene capitata”; e a p. 106 aggiunge: “Ella è tanto necessaria ne le città. Che non si può bene vivere senza”.

necessario “come il sangue per il corpo umano”), perché verrebbero meno i commerci e la città rimarrebbe privata di tutti quei beni di cui ha bisogno. Quindi, per una città l’economia monetaria è vitale¹⁰.

Interessanti sono le prediche del 1427 nella piazza al Campo di Siena sull’imprenditore, sull’elemosina e sul buon governo. In merito a quest’ultima, il disegno della copertina del *Compendio* della DSC ne riprende lo spunto.

Allegoria del buon governo di Ambrogio Lorenzetti nella predica di S. Bernardino da Siena.

Sulle qualità dell’uomo politico e di governo S Bernardino da Siena (1380-1444) dedica la lunga predica del 1 settembre 1427 sul “buon governo”, facendosi guidare dall’affresco di Ambrogio Lorenzetti sull’*allegoria del buon governo*, che l’artista realizzò tra il 1337 e il 1339 nella sala dei Nove del Palazzo Pubblico di Siena. Il discorso politico di S. Bernardino è rivolto sia ai Priori della Signoria, sia al popolo, che nella Repubblica senese avevano bisogno entrambi di conoscere diritti e doveri.

In Alto dell’affresco, si trova una figura di donna incoronata, che rappresenta la *Sapienza divina*. Nella mano destra tiene una bilancia, con i due piatti in perfetto equilibrio, sui quali due angeli amministrano i due rami della giustizia secondo la tradizione aristotelica: la giustizia commutativa e quella distributiva. La bilancia è amministrata da un’altra bellissima donna, la *Giustizia*, sul cui capo si legge la scritta: *Diligite justitiam, qui judicatis terram* (amate la giustizia voi che governate la terra). Dai due angeli partono due corde che si riuniscono per mano di un’altra bellissima donna, la *Concordia*, diretta conseguenza della *Giustizia* e seduta anch’essa su una sedia e con in grembo una pialla, simbolo di uguaglianza e livellatrice dei contrasti. La corda è tenuta in pugno da 24 cittadini allineati a fianco della *Concordia* e simboleggianti la comunità di Siena in tutte le sue espressioni sociali e professionali (amministratori, operai, mercanti, ecc.). Al termine del corteo c’è un vegliardo che siede sul trono: nella mano destra porta il comune di Siena, attorniato da quattro donne, che rappresentano le quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza) e sul capo altre tre figure tradizionali di donne, che rappresentano le virtù teologali (fede, speranza e carità). La corda simboleggia l’unione tra la *Sapienza*, la *Giustizia*, la *Concordia* e il governo del comune, che esercita il potere ispirandosi alle virtù teologali e praticando le virtù cardinali.

Sono cambiati i tempi e le circostanze e la piccola Repubblica senese, ma il messaggio morale di S. Bernardino agli uomini politici, agli amministratori della cosa pubblica, rimane sostanzialmente intatto, come rimane intatta la splendida e significativa espressione artistica del Lorenzetti.

3. Dal discorso economico francescano al modello “civile”

I tratti caratteristici di questo modello sociale della “civiltà cittadina” sono sostanzialmente due.

¹⁰ Cfr. *Sermones imperfecti*, in *Opera omnia*, studio et cura PP. Collegii S. Bonaventurae ad fidem codicum edita, 9 voll., Florentiae 1950 – 1965, vol. VIII, p. 46.

Anzitutto, una democrazia, che, con termine moderno potremmo chiamare partecipativa; una democrazia, cioè, che esprimeva l'autogoverno e l'affermazione della responsabilità collettiva della città: la piazza (intesa come *agorà*), la cattedrale, il palazzo del governo, il palazzo dei mercanti e delle corporazioni di arti e mestieri (organizzazione del lavoro manifatturiero), il mercato (luogo delle contrattazioni e degli scambi), i palazzi dei ricchi borghesi, i conventi degli Ordini religiosi dislocati per lo più ad anello dentro le mura ed, infine, le chiese dove avevano sede anche le Confraternite. Attraverso questi luoghi concreti si coltivavano le "virtù civiche", che definivano la società propriamente civile, le cui principali caratteristiche erano: la fiducia reciproca, la sussidiarietà, la solidarietà, la fraternità, il rispetto delle idee altrui, la competizione di tipo cooperativo.

In secondo luogo, l'economia, costituita dagli imprenditori-mercanti. Essi erano non solo i più attivi soggetti di apertura culturale e di nuovi mercati, ma anche i più attivi produttori di innovazioni organizzative in campo aziendale, con la commenda, antesignana della moderna società per azioni; l'assicurazione; la "partita doppia", sistematizzata dal francescano Luca Pacioli nel 1494¹¹; il foro dei mercanti; le lettere di cambio; i Monti di Pietà; la borsa; tutte realtà senza le quali non si sarebbe mai potuto avere uno sviluppo industriale diffuso sul territorio.

In particolare, il Monte di Pietà, ideato e diffuso dai discepoli del predicatore senese, Bernardino da Feltre, Giacomo della Marca, Alberto da Sarteano e Giovanni da Capestrano, fu un'istituzione cittadina, dedita all'assistenza, ma anche un'iniziativa di carattere economico-creditizio, che agì da ammortizzatore sociale in un contesto economico statico e soggetto a rapidi tracolli. Secondo l'enciclica *Caritas in veritate* questo metodo originale offre spunti e parametri per un rinnovato rapporto tra credito e cittadini anche oggi¹².

Il modello socio-economico civile, proposto dal pensiero francescano e dagli Umanisti, verrà ripreso nel Settecento, in Italia, dalla Scuola economica soggettivista napoletana (Genovesi e Galiani) e da quella milanese (Muratori, Beccaria e Verri), e in Scozia, dalla Scuola di Glasgow (Hutcheson e Smith¹³). Al centro delle loro analisi

¹¹ Ha scritto la *Summa de Arithmetica Geometria proporzioni et proporzionalità*. Il testo fece il giro dell'Europa, perché grazie ai banchieri fiorentini, lucchesi e senesi e ai mercanti veneziani e genovesi il modo di fare i conti all'italiana diventò famoso. Fra Luca Pacioli nella *Summa* illustra il metodo matematico per rappresentare i fatti umani che avvengono nell'azienda, per capire dove sta andando, se è possibile migliorarne i conti, se si sta sbagliando strategia e se è il caso di chiudere. Il connubio fra matematica e misura dei fatti aziendali costituisce appunto la "partita doppia".

¹² **Benedetto XVI**, *Caritas in veritate*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2009. Cfr. **O. Bazzichi**, *Paradigma francescano e Caritas in veritate*, in "La Società"6(2009)784 – 800; inoltre **Id.**, *Valenza antropologica del discorso economico francescano. Dai Monti di Pietà alle proposte odierne di finanza etica*, in "Miscellanea Francescana"105(2005)480 – 500.

¹³ Il pensiero di Adam Smith, al di là di quanto la storia economica abbia lasciato intendere per lungo tempo, è molto più vicino al modello antropologico ed economico civile che non nel solco classico di Mandeville e Hobbes. Smith riconosce che il modo più naturale e umano di ottenere le cose dagli altri è la reciprocità, la simpatia, la benevolenza e l'amicizia. Egli, quindi, è in piena continuità con la tradizione dell'umanesimo civile, che vede il mercato come luogo di sviluppo umano: luogo di rapporti orizzontali tra persone che possono incontrarsi e scambiare beni,

pongono l'individuo e la sua aspirazione a realizzare il benessere personale, come motore dell'agire economico. Per gli economisti civili il mercato, l'impresa, l'economico sono in sé luoghi anche di amicizia, reciprocità, gratuità, fraternità. L'economia civile come scienza della "felicità pubblica", frutto delle virtù civiche (amicizia, fiducia, prudenza, giustizia, ecc), legata al bene comune, perché o si è felici tutti in una nazione o non lo è nessuno; come strumento delle relazioni interpersonali; come impegno civile perché fondato sulla relazionalità; come fattore di benessere di ciascuno e della collettività attraverso la cooperazione, il commercio equo e solidale, banca popolare etica, imprese sociali, organizzazioni *no profit*, microcredito¹⁴.

Non deve stupire, in fondo, che Bernardino, Bruni, Alberti o Poggio Bracciolini sostengano l'attività economica e le ricchezze, proponendo tesi simili sull'utilità sociale della mercatura. Essi però sanno bene che la ricerca dell'interesse personale non si trasforma automaticamente in bene comune. Gli obiettivi privati si trasformano in "bene vivere" sociale solo all'interno della *civitas*¹⁵, che non deve essere chiusa, ma fondata sulla cultura della legalità, della sovranità, dell'ospitalità territoriale, dove i nuovi cittadini devono condividere i principi fondamentali, nei quali deve trovare spazio un ritorno generale alla sobrietà nella vita, nei costumi e nei consumi.

I francescani hanno saputo sincronizzare meravigliosamente la speculazione con la vita, il pensiero con l'azione, la mistica con il lavoro, l'economia con la felicità, il bene con il ben-essere, la teoria con la prassi.

In questo momento assai delicato della nostra storia e del nostro presente, aggravato dalla più grande crisi economico-finanziaria internazionale dal 1929 in poi, non è fuori luogo il ricorso al paradigma etico-economico francescano e alle dinamiche sociali dell'economia civile¹⁶. Essa, affondando le sue radici nella Scuola francescana, è in grado di superare la contrapposizione *non profit*, tipico del Terzo settore, e *for profit*, tipico del capitalismo. Come il "donare" e "ricevere", di ispirazione francescana, fu un'operazione sulla quale si tentò di innestare lo sviluppo dell'etica mercantile all'interno della *civitas cristiana*, non è arbitrario riproporla nell'era della cosiddetta *postmodernità*: una concezione del mercato, dello scambio e più in generale della vita economica in continuità e come emanazione dell'economia sociale e relazionale della comunione fraterna, che la Rivoluzione francese ha

guardandosi in faccia con pari dignità. Cfr. **F. Zamagni**, *Per un'economia civile nonostante Hobbes e Mandeville*, in "Oikonomia"3(2003)11 – 23.

¹⁴ Sull'esperienza della microfinanza, che affonda le radici – come sostiene Benedetto XVI nell'enciclica *Caritas in veritate* – nella riflessione e nelle opere degli umanisti civili e della Scuola francescana, cfr. **A. Andreani-V. Pelligra**, *Microfinanza*, Il Mulino, Bologna 2009.

¹⁵ Sul tema dell'economia civile, cfr. **S. Zamagni-L. Bruni**, *Lezioni di economia civile*, Editoriale Vita, Milano 2003; **L. Bruni-S. Zamagni**, *Economia civile*, Il Mulino, Bologna 2004.

¹⁶ Per un approfondimento sull'umanesimo civile, accanto alle forme tipiche dello Stato e del mercato, cfr. **L. Bruni-S. Zamagni**, *Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica*, Il Mulino, Bologna 2004; **S. Zamagni**, *L'economia del bene comune*, Città Nuova, Roma 2007; **L. Bruni-S. Zamagni**, *Dizionario di economia civile*, Città Nuova, Roma 2009. Per un approfondimento sull'Umanesimo civile, accanto alle forme tipiche dello Stato e del mercato, cfr. **F. Felice**, *L'economia sociale di mercato*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2008.

schacciato sul principio dell'eguaglianza, di cui è invece radice. Oggi il bene scarso – da sempre l'oggetto della scienza economica – è costituito anche dai rapporti interpersonali; e se l'economia resta ancorata all'idea individualista rischia di perdere il contatto con le dinamiche sociali importanti.

L'enciclica *Caritas in veritate* invita a superare la crisi del mercato, tenendo conto anche dell'economia del dono¹⁷. I fallimenti del mercato si verificano proprio quando viene meno il terreno dei compiti sociali, culturali e civili, propri dell'appartenenza ad una *communitas*.

Il pensiero economico francescano propone una sintesi tra concorrenza e condivisione, aggiungendo ai due valori classici del sistema economico – valore d'uso e valore di scambio – un terzo valore che racchiude entrambi: il valore legame.

¹⁷ Il tema del terzo capitolo dell'enciclica è significativamente intitolato “Fraternità, sviluppo economico e società civile”. Tra l'altro, scrive Benedetto XVI: “Il cattivo utilizzo della finanza che ha danneggiato l'economia reale propone di ricorrere anche alla “esperienza della micro finanza, che affonda le proprie radici nella nascita dei Monti di Pietà” (n. 65); un'istituzione cittadina, portatrice di sensibilità teologica e sociale, dedita alla solidarietà, ma anche un'iniziativa di carattere economico-creditizio capace di agire da ammortizzatore sociale e da motore di sviluppo economico”. Per un commento, cfr. **O. Bazzichi**, *Paradigma francescano e Caritas in veritate*, in “La Società”, 6(2009)784 – 800.